

LIBERAZIONE - NAZIONALE
giornale del Comando Zona Piave

N. 1-

2 Gennaio 1944

-
- 1 - ATTACCARE
 - 2 - PATRIOTA
 - 3 - I NOSTRI CADUTI
 - 4 - BIOGRAFIA 1945
 - 5 - BELLUNESE, DIFFIDA
 - 6 - UNITA' DI LOTTA
 - 7 - I NAZI NELLE SCUOLE
 - 8 - FASCISTEN BANDEN
-

a cura della Sez. S.P. del Comando Zona Piave..

ATTACCHI

E' una questione questa che sorpassa i limiti dell'aziendina avente come risultato la cattura di una spia e di un collaboratore del nemico; ma che si investe di una importanza politica grandissima nel quadro della situazione nazionale.

NOI dobbiamo arrivare tutti, senza distinzioni, ad un grado tale di combattività, ad un complesso tale di azioni da ridiventare come nei mesi dell'estate scorsa, i patrioti che nulla temono e nulla tralasciano per più combattere il nemico. Ricordate patrioti quando nel Luglio e nell'agosto scorso la popolazione tutta, uomini, donne, bambini, parlavano del partigiano, lo dicevano con venerazione, come chi tutto dà alla causa di liberazione nazionale; non certo si parlava di errori e di sfasature, fuori tempo e fuori luogo, non certo di burle qualche volta prelevate in abbondanza eccessiva, non certo di partigiani scesi armati in paese, ma delle nostre viterbesi azioni, dei risultati; e la fama di essi inorgogliava tutti, rendevano ribelli i più timidi, amici gli incerti, temevano i nemici.

Ora non si deve considerare ciò come una situazione di fatto che non si potrà mai più raggiungere, come un ricordo di una ricchezza perduta, ma piuttosto come un risultato, come una fase che non è detta non possa mai più essere raggiunta.

Dobbiamo comprendere a che cosa mira il rendere sempre più combattive le nostre formazioni. NOI Siamo un popolo che nella massa non è abituato alla democrazia, è assente per legge inveterata dalla politica e dalla vita interna della nazione, assolutamente disinteressato a tutti i problemi politici-sociali pena di carcere e confine; dobbiamo attivare le masse, renderle partecipi e responsabili delle situazioni, interessarle al risultato, consapevoli delle necessità storiche del momento.

Questo si deve e si può raggiungere attraverso l'azione, fatta bene, con buoni risultati e soprattutto col saper sfidare, frenare e contrabbattere la reazione del nemico. Al giorno d'oggi la politica si fa col fucile.

Non badiamo a chi dice che la cattura di un tedesco non conta niente, diffidiamo di costui, egli è un sabotatore delle nostre formazioni. La cattura di un tedesco vuol dire un'arma per un partigiano. Questa è la grande eroica legge della guerra partigiana che trova nella lotta e nella vittoria i mezzi del suo sviluppo.

Chi non comprende queste non capisce nulla della guerra partigiana. E' con questi mezzi che i partigiani jugoslavi hanno potuto fermare il loro esercito viterbese.

La eliminazione di un nemico riveste un'importanza soprattutto morale per noi, per il nostro spirito, per tener viva sempre questa fiamma di patriottismo che mai si deve spegnere nei nostri cuori.

Riveste un'importanza nazionale perchè aggiungerà nuovi meriti alle nostre azioni, nuovi risultati nel quadro della guerra di liberazione, sarà per noi stimolo per mai indietreggiare e patteggiare con il nemico, ma sempre più combatterlo con tutti i mezzi.

Riveste un significato politico per noi e per il nostro popolo, condannato per oltre un ventennio all'apatia e al disinteresse più delittuosi; perchè tutti coloro che vivono per ragioni di esistenza al basso, nelle città e nei villaggi, comprenderanno che chi fa la vera guerra di liberazione è il partigiano, che bisogna aiutarlo materialmente e moralmente perchè egli è il vero fratello che tutto dà, anche la vita per la libertà d'Italia.

Impariamo a frenare ed a spezzare nel suo nascere ogni più lieve reazione nemica e a contrabbatterla con mezzi pari faciliando tutti i tedeschi e i fascisti in nostre mani, tra le mura delle case bruciate, non lasciandoci

mai prendere la mano e perdere l'iniziativa dell'offesa. Il nemico sarà costretto ad asseragliarsi nelle sue caserme, gli renderemo la vita impossibile, per il timore continue di attacchi partigiani in qualsiasi luogo. Non dobbiamo permettere che il nemico scerazzi impunito per le nostre strade, che imprigioni, requisisca, prele vi, faccia ostaggi, che tranquillo se ne vada con pochi uomini nei paesi ad assoldare i nostri fratelli per la leva della Tedt, senza che noi per niente pesiamo su tale situazione. Adeperiamo le nostre armi gloriose contro il traditore fascista che baldanzoso vuol imitare il suo lesce padrone, contro l'oppressore tedesco che vuol spezzare ogni resistenza e dignità del popolo italiano, sulla via dei fratelli slavi e francesi, ci sia di monito e di incitamento i settantamila Maquis francese, le centinaia di villaggi bruciati in territorio jugoslavo, le spirite mai demo di questi popoli fratelli che dalla rovina della Patria hanno riconquistato la libertà e la democrazia; il ricordo dei nostri caduti: di GARBIN, NIKI, FULMINE, IDEA, IVAN e di tutti gli altri che morirono in nome dell'Italia e che mai e poi mai permetteremo che il loro sacrificio sia vano. Attacchiamo il nemico, sempre senza tregua. Conquistiamo la nostra Libertà.

P A T R I O T A

Il fascista ti chiama " ribelle " e " fuori legge ", il tedesco " bandito " e " partigiano " e l'italiano ti chiama " PATRIOTA ". E tu sei in verità l'autentico Patriota, l'amante della Patria. Nessuno conosce il tuo nome, e figlio delle nostre vallate, e tu certo non chiedi né onori, né carichi, né guadagni. E vai dove il dovere ti chiama, sotto le intemperie, mal coperto, con i segni delle notti insonni sul tuo viso aperto. Vai per montagne impervie, per passi difficili, attraversando sovente guadi pericolosi, animate da un coraggio che non conosce limiti e serrette da una grande fede nell'avvenire d'Italia. E chi se non la tua fede ti ha portato a militare nelle tue belle unità che portano i nomi dei più puri Eroi del nostro Risorgimento e delle vittime del grante brigantaggio fascista? Brigate Garibaldi, Mazzini, Matteotti..... Nomi cari ad ogni cuore d'italiano che invano i fascisti hanno cercato di farci dimenticare e che ora suonano la Diana della riscossa. E sono questi Eroi che ti accompagnano dall'alto nella tua missione che ha per iscopo l'annientamento definitivo del comune nostro nemico: il nazi-fascismo. Tu sai, o Patriota, che le tue azioni guerrierie sono seguite da vicino da tutti gli italiani e che i tuoi atti di valore e di suprema giustizia scuotono nel cuore di ogni cittadino sentimenti di nuove speranze per il domani. Dinanzi a te s'è fermata più volte la stolta brutalità tedesca e si è ritirata, la mano armata dell'insidioso fascista. Forse non si è caricate a più riprese di annientarci a più le privazioni, con la fame, oppure deportando chi sa dove la nostra gioventù migliore al servizio dell'imperialismo teutonico a soffrire ogni sorta di angherie fino all'esasperazione e sovente alla morte? Questo purtroppo, è la sorte dei nostri prigionieri in Germania. Ricordiamole! Le madri, le spose, i bimbi del Bellunese pregano per te, o Patriota, affinché i disagi di questi ultimi giorni di oppressione tedesco-fascista ti siano lievi e vivano nella speranza di poterti abbracciare, domani nel sole della vittoria e della libertà alla testa delle tue Brigate tra le sventolate di mille bandiere.--

I NOSTRI CADUTI

Gli anni passeranno, forse anche le generazioni, ma gli italiani ricorderanno sempre i patrioti caduti, i ribelli dell'imperialismo, i banditi della tiarannide, i fratelli morti su tutti i campi di battaglia delle nostre montagne e nelle piazze impiccati al grido di va fuori d'Italia va fuori straniero.

Un brivido di commozione sfiorerà le nostre membra al pensiero dell'amice caduto; ricorderemo i suoi ultimi atti di vita, e un senso di ribellione sempre più forte ci invaderà violenta. Ming è caduto, Bil il caro Bil, sempre primo in tutte le azioni non è più. Queste sono a volte le sole parole di rimpianto con cui noi accompagniamo i nostri caduti. Ma non per queste ci si può tacciare di insensibilità, di durezza, e non è certo l'amore che ci manca, non certo il rimpianto e la commozione; e la lotta, questa lotta umana che non ci permette di fermarci, di sostare con il pensiero e con l'anima. Max è caduto, si tira avanti, guardando fissi alla meta. Non c'è tempo. La steria marcia con impeto irrefrenabile. Sì, parliamo poco dei nostri morti. Troppo poco. Si va avanti, preferiamo tacere e lavorare. Eppure i nostri caduti costituiscono il nostro patrimonio più glorioso, la forza intima che sorregge ciascuno di noi e sono presenti sempre nel nostro lavoro anche quando non ne parliamo. Sono il patrimonio del popolo italiano, il retaggio che le nostre generazioni trasmetteranno a quelle future, il prezzo con cui i più nobili e i più puri pagano al riscatto del popolo italiano dell'ignominia di vent'anni di oppressione fascista.

Il loro nome resterà eterno; e non è vano parlare di essi.

Parlare per primo di SANDRO GARBIN, comandante di Brigata, caduto il 20 settembre combattente contro l'oppressore tedesco. Aveva l'aspetto, le guardie, lo stile tutte del lottatore, dell'indomito partigiano di questa Italia che risorge e si fa col sangue; aveva la durezza del combattente, accompagnata dalla sensibilità del bambino, dalla prontezza e dalla decisione del Comandante.

Ogni esortazione e richiamo alla prudenza ed alla sua responsabilità erano vane. Amava troppo condurre i suoi partigiani al combattimento.

Un giorno mentre si recava in ispezione in un distaccamento incontrava lungo la strada nazionale una pattuglia tedesca; non si sottrasse al combattimento ma calmo si mise in postazione imponendo prima a gran voce la resa, quindi risultate negative ogni ulteriore richiamo, faceva fuoco e tutti li eliminava.

E non era uomo da lasciarsi prendere la mano dall'azione singolare; badava soprattutto all'andamento generale, al grado di combattività della Brigata e alla sua educazione politica. Non abbandonava il reparto per la foga e il desiderio di sparare.

Ogni azione era materia di educazione per sé e per i compagni, un tema per un incitamento al maggior rendimento ed a una più sempre pura chiarezza spirituale.

E venne anche il 20 settembre. Garbin era intento a fare una relazione sull'attività militare della Brigata, quando un altro Reparto senza alcun preavviso, attaccò l'ultimo presidio tedesco in zona. Ignare che tale attacco da altri non fosse condotto se non da Garibaldini della Sua Brigata, stette ad osservare il risultato, pronto ad intervenire di persona nella lotta. Non sapeva Garbin che i suoi compagni fremevano al pensiero che quell'attacco fosse rimasto infruttuoso e al vedere che quel presidio più baldanzoso di prima lanciava in segno di sfida raffiche di mitraglia per l'aria. Ebbe sentore alle 12 circa che tre camion carichi di 120 tedeschi staccano per giungere. Garbin era troppo fiero dell'opera partigiana per lasciare che incontrastato il nemico compisse la sua reazione. Cercò nei

paraggi luege opportune ad un attacco e lo trovò; ma queste era troppo vicine a Zona abitata. Nel disse Garbin, non possiamo restare qui, bruceranno il paese, non lo possiamo permettere, andiamo più avanti, ci porremo in postazione altrove. Quattro erano i garibaldini con lui che attendevano la fiera al varco, solo quattro uomini decisi a tutto come il loro Comandante. Stettero così appostati, mentre Garbin calcolava la via di ritirata e i metri che avrebbero dovute fare sette il fuoco nemico, i ripari naturali per una resistenza e per uno sganciamento. La prima macchina si vide venire avanti nera d'armati, Garbin la fissava con gli occhi sbarrati, il nemico gli aveva preso la mano. " Forza compagni " e le bombe furono lanciate contro il primo automezzo. Immediata e violenta la risposta nemica, decine di armi automatiche iniziarono il loro fuoco concentrico; un Garibaldino sopravvissuto raccontò che a balzi egli riuscì a uscire dal cerchio di ferro e di fuoco che gli serrava, dappertutto pallettele incendiarie e esplosive, l'erba bruciava. I finilli accanto ardevano come torcie. Era una cosa infernale. Garbin fece l'impossibile, ad un tratto si fermò, " Forza Garbin! " gli dissero i compagni.

Egli non si muoveva. Un male improvviso gli era sopravvenuto, le forze non avevano resistito. Garbin cadeva colpita a morte. Lo videro poi i suoi Garibaldini stesi sulla bara con gli occhi aperti, coi suoi grandi occhi fissi in avanti, col volto sordido.

Patrioti, intitoliamo al nome dei nostri Caduti i nostri gloriosi battaglioni.

Viva la nuova Brigata " SANDRO GARBIN " ! -

BIOGRAFIA " 1945 " - SUVERO IL GRAN CONDUTTORE

Da ragazzo fece ammattire i genitori e scappò più volte di casa, rubacchiando era qua, era là, fomentando l'odio e continue baruffe tra i suoi compagni. Rinchiuse in collegio, se ne andò, poco gradito ed ingrato ospite, con grande gioia dei superiori e dei collegiali perchè vedevano con lui mancare il ciarlatano delle disordine. Aveva nel cuore e negli occhi la ferocia del criminale precoce. Crebbe nei vizi e nei bagordi, odiato come un cane tignoso dai suoi centerranei, malvisto dai suoi stessi familiari, schivato da quanti ebbero la sventura di conoscerlo. Lavorò un po' dappertutto. In Italia, all'estero, quale muratore, insegnante elementare, contrabbandiere, venditore di fumo, lasciando in più d'una località traccia di sé per debiti, per corruzione e per figliolanza naturale. Si chiamò " Socialista " e come tale collaborò col giornale " l'Avanti " e poi, a suon di biglietti da mille abbandonò giornale e idea. Con il fier fiore della delinquenza italiana marciò su Roma e si impadronì del potere. Da quel cruciale momento, il prototipo della criminalità, lavorò costantemente per ridurre il popolo italiano alla più nera delle schiavitù, tagliandoli perfino il respiro. Incominciò subito vietandogli l'emigrazione che è stata sempre la fonte principale di ricchezza per i lavoratori italiani ed ostacolò ogni scambio commerciale con nazioni che furono per lunga pezza di ottimi rapporti politici-economici con la nostra Italia. Per il trionfo della propria megalomania sovvertì ogni principio di onestà, assassinò dei puri, quali Matteotti, imprigionò qualsiasi innocente ed oneste cittadine che avesse osato parlare di giustizia e di libertà. Negli anni che egli definì i migliori della

sua dominazione portò la lira a quota 90, centuplicò i questurini, riempì le galere di prigionieri politici, pagò gli operai una lira all'ora al lordo di tutte le ritenute (questa era la paga begli anni 1930-1935 dei minatori di Vallimperina-Agerde) e donò, bontà sua, ai disoccupati la bellezza di 2-3 lire garbaliere. (Per quest'ultime sussidie bisognava avere il libretto assicurativo ben zeppo di marchette. Colui il quale ~~non~~ aveva lavorato poco e non aveva potuto lavorare, non poteva riscuotere cotanta abbondanza). Poi incominciò ad amereggiare con il vellega Hitler e poichè quest'ultime aveva sapute, se non altre, circondarsi da persone capaci, il povero Benito fu preso nella pancia e vendette l'Italia per un piatto di lenticchie. Ed eccò l'asse ed il trinomio Roma-Berlino-Tokio. Eccò la guerra, la famosa guerra lampo. Velle parteciparvi, fuori tempo e fuori luogo, disarmato, per la tema di arrivare in ritardo alla spartizione del bottino. Lui che sapeva tutte !!!!! Dopo la campagna contro la Francia organizzante, venne quella della Grecia. Ottennendola Fuhrer di partecipare alla lotta contro l'Inghilterra con velivoli. I risultati, dati i mezzi furono semplicemente ridicoli. Poi la guerra si accentuò in Africa ed in Russia. Le disfatte seguirono le disfatte.

Giunse finalmente il 25 Luglio dell'anno 1943 ed il popolo italiano, in un tripudio di gioia collettiva incontenibile, salutò la caduta del partito della disfatta. Il carattere dei caratteri cadde, rinfracciando ai suoi più vicini collaboratori facenti parte di un organo costituzionale che chiamavasi Gran Consiglio del fascismo, la loro disonestà documentata in un dossier di misure considerabili. Pochi giorni dopo l'armistizio venne liberato e conferme ai suoi principi di servilismo verso i tedeschi, di tradimento verso gli italiani di megalomania, richiamò alla memoria il già dimenticato partito fascista chiamandole con altro nome " P.F.R. " Assetato di sangue fece uccidere suo genere e d'altri, condannando a morte in contumacia i maggiori esponenti del famigerato vecchio fascismo. Fece in tal modo, buon gioco ai tedeschi, mettendo gli italiani l'un contro l'altro armati. Ciò segnò l'epilogo della deleriosa ventennale via Crucis del nostro grande popolo.

Queste care lettere, è quanto volevo dirti su tanta triste figura.

Ed era un'ultima cosa e sono certo che la ricorderai per tutta la vita.

Il valeroso popolo della Romagna ha sempre conosciuto come " 'Il matt' d'la Prè", cioè il pazzo di Predappio; noi lo chiameremo " IL DELINQUENTE PAZZO DI PRADAPPIO. -

BELLUNESE, DIFFIDA !

L'epilogo di questa guerra vermiglia sta per giungere. Le ultime ore sono sempre, purtroppo, le più dure sanguinose. Per la vigliaccheria dei fascisti traditori, venduti al nemico nazista, stiamo soffrendo ogni sorta di privazione e di disagi. Il dolore è entrato in tutte le nostre case. Cittadini di ogni età e sesso vengono affamati, imprigionati, sottoposti alle più crudeli torture, quali la fustigazione, la martirizzazione delle carni con aghi arroventati, le scosse elettriche. Sevente la morte si abbatte su degli innocenti che hanno l'unica colpa di amare l'Italia.

Il cittadino bellunese conosce i suoi torturatori criminali: Karl, Tribus, ed altri, ma conosce altresì coloro che indirizzano e sollecitano al tedesco a tanta barbaria: le spie, sinonimi di iscrizione al P.F.R. =

Sono sempre gli stessi leschi figurati. Gentaglia indegna del bene della vita, abituata da lungo tempo ad inzezzarsi ad ufa nel tregale fascista e che ora sta sfogando tutte le proprie livere in vista della fine imminente e vitte-

riasa della guerra da parte degli eserciti della liberazione. Alle vecchie e spietate jene fasciste si è accodate qualche imberbe delinquente che dai famigerati fascisti ha imparato a non venescere l'emestà, il lavere e la libertà.

E non si dica che qualcuno di essi è in buona fede. Diffida di tutti, perchè decisamente tutti, sono in mala fede. Non vale cambiare le iniziali ad un partite, allorchè il metodo e gli uomini rimangono immutati. Come può essere in buona fede colui il quale si è iscritto di nuovo a quel deprezzate partite che il 25 luglio, con la sua caduta, ha fatto brillare sul viso di tutti gli italiani la gioia della liberazione? Abbiamo viste in quel beste giorno, l'Italia serridere e sinceramente. Il ricordo non si spegnerà nel tempo.

Diffida dunque, o cittadino bellunese, di tutti gli iscritti a questa scienza accellita di traditori e di vigliacchi e fa loro guerra con tutti i mezzi che ti sono a disposizione.

E tu, spia della repubblica, ascolta! Giorno verrà, e sarà prestissime, in cui verrai trascinato dinanzi al TRIBUNALE DEL POPOLO, e non a quelle dell'ere rubate in federazione, e lì ti verrà fatta giustizia severa.

Il tuo nome, bellate dall'infamia del tradire prezzolate, verrà poste a lumbrie delle genti e la tua parentela, quella che non ti fa complice, sarà costretta a brancelare, avvilita, per la via della vergegna edel disonore.

UNITA' DI LOTTA

Da "I Gruppi Giovanili della Democrazia Cristiana".

Mentre ci accostiamo al focolare domestico nella cara intimità familiare della celebrazione natalizia, rivolgiamo il pensiero ai fratelli che soffrono lontani dalla casa e dai loro cari:

ai tanti giovani deportati nei campi di concentramento, esposti alle intemperie, consunti dalla fame, costretti ai più duri lavori;

ai tanti innocenti e patrioti, chiusi nel carcere duro, languenti sui gelidi tavolati, senza pane, senza sole, senza luce;

ai partigiani, rifugiati nei boschi, negli antri, nei fessati.

Rievochiamo le vite innumerevoli: i torturatori degli inumani sistemi delle SS. e della polizia repubblicana;

innocenti e patrioti fucilati, e impiccati nelle assurde rappresaglie;

Tante famiglie alle quali furono vandalicamente incendiate le povere case e i pochi sudati averi della furia barbarica dei tedeschi e delle brigate nere.

Andiamo oltre i confini della nostra terra sventurata e pensiamo alle altre innumerevoli vittime della invasione tedesca e della barbarie fasciste.

SCIOPERI

A Torino, a Genova, a Milano, a Sesto, a Busto, a Saronno ci sono stati degli scioperi, ci sono degli scioperi. La massa operaia ne ha abbastanza delle ciarle dei "politici" e degli "organizzatori del fascismo". E' giunta all'estreme della seppertazione. Vive in case fredde e deve mangiare, naturalmente poco e con scarse condimento e pante vine, roba fredda, chè la fiammella del gas sespira per alcuni minuti e poi si spegne. I fascisti se la prendono, a

a parole con gli industriali, e gli industriali a parole con i nazi che così vogliono comandare. E si parla anche di licenziamenti per fornire materiale umano alle legioni fasciste e agli eserciti nazisti. Sono scioperi di ammennimento, scioperi di preparazione, un sintomo e un simbolo. La marea del generale malcontento sale ogni giorno più. Lo sciopero generale insurrezionale è una necessità palese che la situazione comanda e l'interesse del popolo italiano esige. Non c'è altro modo di spazzar via tutta la impostazione malefica della nostra vita di popolo e di nazione. Non c'è altro mezzo per il proletariato di liberarsi dalla avvilente schiavitù mortale nella quale il fascismo l'ha costretto e il nazismo legato: INSORGERE. Insorgere ecco il comandamento. Insorgere come l'ordine verrà dato a far piazza pulita di tutti gli assassini e di tutti i luridumi che vorrebbero sommergerci.

(dall' " AVANTI ")

INSURREZIONE NAZIONALE

Gli avvenimenti delle ultime settimane hanno visto le vittoriose azioni operazioni militari delle forze Alleate accompagnarsi a vittoriosi movimenti e insurrezioni di carattere nazionale in diversi paesi. I tedeschi duramente battuti e provati sui campi di battaglia dalle gloriose truppe Alleate, non sono stati meno provati e battuti dalle popolazioni sorte in armi nelle campagne e nelle città. A Parigi, Bucarest, Sofia, ecc., il popolo in armi si è battuto e ha reso impossibile ai tedeschi e ai loro servi di trincerarsi nelle città e di costituirvi un formidabile baluardo di resistenza all'impeto delle truppe Alleate. L'eroica popolazione di queste e altre località, con la loro insurrezione nazionale, hanno inferto un grave colpo alle forze hitleriane, hanno fatto salvare le loro città dalla distruzione totale, hanno contribuito enormemente alla vittoriosa avanzata delle truppe Alleate ed hanno fornito alle popolazioni ancora soggiogate dal tallone hitleriano un'importante insegnamento per la loro salvezza, per la condotta vittoriosa della guerra di liberazione.

.....

Si deve smascherare, perché molte pregiudiziose se alla condotta dell'insurrezione nazionale, la credenza che i tedeschi all'avvicinarsi degli Alleati alle nostre città, si ritireranno pacificamente senza aggroppersi disperatamente al nostro territorio e senza provocare le distruzioni delle nostre abitazioni e delle nostre campagne. Una tale opinione, che è molto diffusa serve solo a scuotire e rinverire nella nostra popolazione l'attesismo. E' sulla base di un'atale menzogna diffusa dalle stesse nemiche nazi-fascista che certi incensideratamente tentano presentare l'attesismo come un'espressione di una pretesa saggezza. Gli "attesisti", che ancor ieri dichiaravano che non bisognava far niente prima dell'apertura del secondo fronte, oggi, sulla base della menzogna nazi-fascista, predicano che bisogna "conservarsi", che bisogna "aspettare" l'arrivo e la liberazione delle truppe Alleate.

.....

L'operaio, l'impiegato, l'artigiano, il contadino, l'industriale, l'intellettuale, il prete, l'ex fascista, il soldato, l'ufficiale, nessuno deve essere escluso e respinto; tutti gli italiani uomini e donne che non si sono macchiati di tradimento collaborando con i tedeschi, devono sapere che la loro salvezza, risiede nel prendere parte all'insurrezione nazionale, nel fare qualcosa subito, nel buicettare e disorganizzare le vie e i mezzi di trasporto, le amministrazioni statali e dipendenti delle autorità fasciste; le fabbriche che lavorano per

i tedeschi, nel non pagare più nessuna tassa; nel disorganizzare e distruggere l'esercito hitleriano, nel rafforzare e nell'aiutare le formazioni armate patriottiche.

Dall'Emilia al Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia alle Venezie, e in tutta l'Italia ancora occupata dai tedeschi, gli italiani uniscono le loro forze attorno al governo democratico nazionale, ai Comitati di Liberazione Nazionale, ai comitati d'Agitazione, al fronte della Gioventù, a tutte le organizzazioni patriottiche, e facciano vedere al mondo che sanno lottare, battere ed annientare il tedesco ed il fascista repubblicano per salvare dalla distruzione le loro città e campagne e conquistare la loro Libertà.

dalla " LA NOSTRA LOTTA "

I NAZI NELLE SCUOLE

Si dice con molta insistenza - e il popolo non dice che una vacca è grigia se non ha qualche pelo bianco - che in molte scuole di città e di campagna i nazi condividono i levali scolastici con gli ebrei: in alcune aule di scolari, in altre i soldati tedeschi. Anche si dice che nei sotterranei di alcune scuole siano depositate delle munizioni. E' vero? E la domanda non vuole scusare i priori eventuali bombardamenti con relative certezze di morti innocenti, ma fissare fin d'ora delle precise responsabilità e stabilire delle precise colpe che qualcuno dovrà pur scontare. La guerra è la guerra, si sa: bestiale ovunque e comunque, né le V.I. che cadono su Londra schivano scuole ed ospedali, né le bombe tedesche sganciate in questi anni su Varsavia, Rotterdam, Belgrado, Londra, e quelle italiane cadute su Salonicco, Londra, Tolone ed Alessandria avevano occhi per risparmiare donne e bambini. La guerra è la guerra, e a volerla totalitaria fu il nostro " genio ", la "maschia figura" inviateci alla provvidenza. Ma che i nazi approfittino della compiacenza dei fascisti per installarsi nelle scuole accanto ai bambini e negli ospedali accanto ai nostri ammalati, è, se veramente barbara imperdonabile, un vero e proprio delitto e un incitamento a delinquere.

FASCISTEN BANDEN

Un distaccamento della Br. Garibaldina "Mazzini" in una località di pianura piantava solidamente a terra un'asse con un cartello recante la scritta " FASCISTEN BANDEN " .

I briganti neri sopraggiunti dopo poco, con il loro ardore e con la loro audacia ardente facevano a chi fa più forza per togliere il cartello. Ma..... una buona mina a pressione, sistemata sotto l'asse, stroncava per sempre la loro vita da disperati. -

- - - - -